

LUCA BOSCHETTO

Recensione del volume:

GERMANO GUALDO, *Diplomatica pontificia e umanesimo curiale. Con altri saggi sull'Archivio Vaticano, tra medioevo ed età moderna*, a cura di Rita Cosma, Roma, Herder, 2005

[stampato in «RR. Roma nel Rinascimento», 2005, pp. 27-31]*

* *Il testo qui riprodotto in formato digitale, messo a disposizione per fini di studio e ricerca, è destinato a un uso strettamente personale e in nessun caso può essere impiegato a scopi commerciali.*

DIPLOMATICA PONTIFICIA E UMANESIMO CURIALE*

Con la scomparsa di Germano Gualdo, avvenuta il 2 ottobre 2005, poco tempo dopo la pubblicazione di questa raccolta di saggi, la storia e la diplomatica pontificia hanno perduto uno dei loro più profondi e appassionati conoscitori. L'idea di raccogliere per la collana "Italia Sacra" questi scritti, come ricorda Antonio Rigon nella premessa al volume (pp. XV-XVII), era stata di Paolo Sambin, uno dei maestri di Gualdo. Il risultato, grazie alla cura editoriale di Rita Cosma, è un volume esemplare. Sia pur costruita attraverso una selezione dei contributi dell'autore che, secondo la testimonianza della curatrice nell'introduzione, si è rivelata "sofferta", la raccolta costituisce infatti una testimonianza esauriente del contributo portato da Gualdo ai tre ambiti disciplinari con cui lo studioso si è misurato nel corso di un lungo lavoro di ricerca: l'Archivistica, la Diplomazia e la Storia della Curia (pp. XIX-XX). Come sempre avviene in occasioni di questo genere, già soltanto l'operazione di raccolta e uniformazione di un materiale disperso in varie sedi e non sempre facilmente accessibile risulta preziosa. In questo caso, tuttavia, gli articoli raccolti, oltre a comporre una pagina avvincente di storia della Chiesa nel periodo che va dall'ultimo quarto del XIV secolo ai primi decenni del Cinquecento, restituiscono ai lettori nella sua pienezza la fisionomia di studioso di Gualdo, e offrono insieme anche una utilissima lezione di metodo per chiunque intenda avventurarsi nel territorio affascinante, ma certo non privo di insidie, delle carte degli Archivi Vaticani. *Last but not least*, l'indice dei nomi e delle cose notevoli, che conta oltre sessanta pagine e comprende anche l'elenco delle magistrature pontificie e del materiale manoscritto di archivi e biblioteche a cui si fa riferimento negli articoli, è senza dubbio destinato a far entrare *Diplomatica pontificia e umanesimo curiale* nel novero dei 'ferri del mestiere' di ogni cultore di storia della Chiesa e di storia della cultura umanistica.

La prima delle tre sezioni in cui si articola il volume, che è anche la più ampia, raccoglie i contributi dedicati alla diplomazia pontificia. La composizione di questi saggi si distribuisce in un arco di tempo che va dal 1964, data dello studio dedicato al fondamentale registro risalente al pontificato di Paolo II che testimonia la più antica registrazione sistematica dei brevi pontifici (*Il Liber brevium de Curia anni septimi di Paolo II*, pp. 3-52), fino al 2002, anno in cui uscì il contributo, accompagnato da uno

* A proposito di: GERMANO GUALDO, *Diplomatica pontificia e umanesimo curiale. Con altri saggi sull'Archivio Vaticano, tra medioevo ed età moderna*, a cura di RITA COSMA, Roma, Herder, 2005 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 79), pp. XXIV, 659.

studio storico-linguistico di Riccardo Gualdo, sulle innovazioni che nel campo della corrispondenza diplomatica si verificarono nella prassi della cancelleria pontificia nei primi decenni del Cinquecento (*L'introduzione del volgare nella documentazione pontificia tra Leone X e Giulio III, 1513-1555*, pp. 233-279). I saggi raccolti in questa sezione mostrano chiaramente la predilezione di Gualdo per tutti quei momenti che nella storia della documentazione pontificia possono essere definiti di innovazione e rottura. Sono questi infatti i momenti più proficui per il diplomatista che sia interessato non solo ad osservare la nascita di nuove tipologie di documenti, ma anche a scorgere in esse un riflesso del mutare più generale delle condizioni storiche. È da qui che deriva ad esempio l'attenzione riservata agli albori della storia del breve, documento la cui nascita è legata ad uno dei periodi più drammatici della storia della Chiesa, tra la fine del periodo avignonese e il sorgere del Grande Scisma, e quindi alle trasformazioni che lo accompagnarono nel corso del secolo successivo, quando esso, nelle mani dei segretari papali, molti dei quali celebri umanisti, divenne lo strumento per eccellenza dell'azione politico-diplomatica dei pontefici. Il breve peraltro è studiato da Gualdo anche prendendo in considerazione le sue forme di confine, solo in parte riconducibili alla definizione canonica del documento, come si verifica nel secondo saggio della sezione, dove sono presi in esame i cosiddetti brevi *sub plumbo*. L'incidenza delle condizioni storiche è ben percepibile anche nel caso della nascita della categoria delle "lettere concistoriali", denominate così perché volte a formalizzare le decisioni prese dal pontefice con il consenso dei cardinali. Gli inizi di questa tipologia sono stati infatti individuati da Gualdo, che in quella occasione ha anche allargato significativamente il *corpus* degli esemplari noti, proprio nel primo anno del tormentato pontificato di Eugenio IV, il 1431 (*Le lettere concistoriali nel Quattrocento. Lettere concistoriali di Eugenio IV e Sisto IV*, pp. 187-207). In effetti, così stretto è il legame che si stabilisce fra le personalità e le vicende dei singoli pontefici da una parte, e la genesi dei documenti prodotti dalle rispettive cancellerie dall'altra, che si potrebbe tranquillamente percorrere questi saggi anche in senso inverso, partendo cioè dalla cosiddetta 'grande storia', per giungere a quella che Gualdo chiama «diplomazia *minor*». In questo senso paiono esemplari soprattutto i due saggi centrali della sezione, dedicati alla tipologia delle lettere emesse dai pontefici nel periodo intercorrente tra l'elezione e l'incoronazione (rispettivamente: *Litterae ante coronationem agli inizi del '400. Innocenzo VII e Gregorio XII*, pp. 99-147 e *Da Vitória a Roma. Le Litterae ante coronationem di papa Adriano VI, gennaio-agosto 1522*, pp. 149-185). Di nuovo, Gualdo si misura qui con documenti piuttosto rari, e lo fa soffermandosi su due momenti assai critici per la storia della Chiesa, ma indubbiamente tanto innovativi sotto il profilo della produzione documentaria, quanto ricchi di fascino «sotto il profilo religioso, istituzionale, sociale e culturale, per tutto l'Occidente europeo» (p. 99). E ricca di fascino è anche una ricostruzione che attraverso la raccolta e l'esame paziente dei documenti solleva questioni importanti, come la possibilità che

le innovazioni introdotte nel formulario delle bolle dai pontefici romani del primo Quattrocento nascondano una volontà di «rompere il mortificante parallelismo che affiancava il dettato dei documenti delle due opposte cancellerie», mostrando in concreto come anche negli aspetti formali, apparentemente secondari, del lavoro della burocrazia curiale «sia visibile il segno della grave crisi» in cui si dibatteva allora la Chiesa (pp. 125-126). Il primo di questi saggi è dominato da un personaggio controverso come Gregorio XII (Angelo Correr), di cui Gualdo avrebbe poi esortato gli storici a studiare più a fondo la composizione della Curia che lo seguì tra il 1409 e il 1415, negli anni successivi alla sua deposizione da parte del Concilio di Pisa (si veda al riguardo il sesto saggio della sezione: *Un piccolo enigma diplomatico-curiale: A. de Florentia scriptor apostolicus di papa Gregorio XII, 1406-1415*, pp. 209-231). Il secondo contributo dedicato alle *litterae ante coronationem* si incentra invece sulle singolarità diplomatiche dei documenti emessi durante il periodo, durato quasi otto mesi, che intercorse fra l'elezione e la consacrazione di Adriano VI. In queste lettere viene messa in risalto la trama di segni, forme e simboli relativi all'esercizio della potestà papale usati dal pontefice nel corso del suo lungo viaggio di avvicinamento a Roma con notevole indipendenza rispetto alla fissità degli usi di Curia. E certo non si saprebbe trovare metafora più indovinata per quella «situazione aperta e in movimento» che caratterizzò la storia della Chiesa ai tempi di Adriano VI dell'immagine suggestiva e altamente poetica «di un papa che svolge le sue funzioni di governo della Chiesa dalla *navicella di Pietro*», offertaci da Gualdo quando ricorda il lavoro compiuto dalla ristretta cancelleria di Adriano VI a bordo della grande nave che nell'agosto del 1522 lo portò da Tarragona ad Ostia. «Entra così nella Diplomatica del documento pontificio», osserva lo studioso, «un po' di aria nuova, una ventata marina, quella ventata di *renovatio* che il pontificato di Adriano VI di Utrecht avrebbe potuto introdurre nella vita e nelle strutture della Chiesa Romana se non fosse durato una troppo breve stagione» (pp. 166-167).

La sezione centrale della raccolta, che comprende sei saggi, è dedicata invece alla storia della Curia e all'umanesimo curiale. Usciti originariamente in riviste quali *Italia Medioevale e Umanistica* (Giovanni Toscanella. *Nota biografica*, pp. 283-314), *l'Archivio della Società Romana di Storia Patria* (Francesco Filelfo e *la curia pontificia. Una carriera mancata*, pp. 315-370) e *l'Archivio Storico Italiano* (Antonio Loschi, *segretario apostolico, 1406-1436*, pp. 371-390), o presentati in occasione di convegni (è questo il caso del contributo di taglio metodologico *Umanesimo e segretari apostolici all'inizio del Quattrocento*, pp. 391-404, e dei lavori dedicati a Leonardo Bruni e a Pietro da Noceto), gran parte di questi saggi sono stati concepiti nel corso degli anni '70 e '80. In questo periodo uno degli interessi principali di Gualdo è stato indubbiamente esplorare i rapporti fra cultura umanistica e Curia pontificia: non limitandosi però, come fino ad allora sempre si era fatto, al versante puramente letterario della questione, ma spostando l'indagine sul terreno concreto del lavoro svolto in quel-

l'ambiente da tanti protagonisti degli *studia humanitatis*. La sfida, per personaggi famosi come Antonio Loschi o Leonardo Bruni, era proprio misurare il contributo che essi avevano fornito all'azione diplomatica e politica della Chiesa in qualità di *secretarii domini papae*. E anche se importanti precisazioni sono portate via via su figure di curiali che quella carica non ricoprirono (è il caso del *magister artium et medicine* Giovanni Toscanella, approdato a Roma e in Curia soltanto alla metà degli anni '40, quando diventò scrittore apostolico e familiare di Eugenio IV), o su personaggi che, come Francesco Filelfo, vennero insigniti di quella carica soltanto a titolo onorifico, è innegabile che il vero protagonista di questi studi è il gruppo dei segretari papali cosiddetti 'partecipanti'. Il senso più profondo di tutta questa ricerca, che parte spesso dal paziente esame delle note di cancelleria, cioè da quel complesso apparato di sigle, nomi, cifre e annotazioni apposte nel margine e nel verso dei documenti originali o della loro trascrizione nei registri pontifici, è sintetizzato nel breve intervento presentato a Stoccarda nel 1985, in occasione del XVI congresso internazionale di scienze storiche. L'attenzione verso l'operato dei segretari papali è volta infatti a indagare in quale misura questi funzionari, che furono tra i più stretti collaboratori dei papi, abbiano lasciato nella loro attività d'ufficio «il segno della loro preparazione intellettuale» (p. 392). La possibilità di un'influenza esercitata dai segretari fra Tre e Quattrocento sugli orientamenti della politica pontificia solleva così il problema più generale del rapporto tra il lavoro di Curia e una cultura, come quella umanistica, che dopo aver fatto sentire indirettamente la sua influenza negli ambienti curiali con Petrarca e Salutati, proprio nel Quattrocento era penetrata decisamente con i loro allievi e seguaci nell'*entourage* dei diversi pontefici. In tutti i saggi di questa sezione rimane naturalmente sempre sullo sfondo anche il grande tema dell'attrazione che la Curia pontificia, e quindi, salvo alcuni brevi periodi, la Roma papale, esercitarono per tutto il secolo sui maggiori intellettuali del tempo. Ognuna di queste indagini, infine, ed è bene sottolinearlo, si risolve in un reale avanzamento dello stato delle conoscenze sulle vicende di tanti protagonisti della cultura quattrocentesca. In questo senso la formula rigorosa ed equilibrata adottata da Gualdo, in cui rivive una illustre tradizione vaticana impersonata autorevolmente soprattutto dal cardinale Giovanni Mercati, rappresenta un modello da imitare, nonché un esempio della validità che in questo campo continuano a rivestire gli studi monografici dedicati alle personalità dei singoli curiali.

L'ultima parte del volume è dedicata invece ai contributi legati più strettamente alla storia dell'Archivio Vaticano. Tra essi figura naturalmente il lungo saggio sulla formazione e sulla descrizione dello Schedario Garrampi, incluso nel volume, pubblicato nel 1989, *Sussidi per la consultazione dell'Archivio Vaticano*. In questa sezione ha tuttavia particolare rilievo per la storia di Roma il contributo intitolato *Archivi di famiglie romane nell'Archivio Vaticano* (pp. 453-465), uscito originariamente nell'*Archivio della Società Romana di Storia Patria*. Il saggio fornisce infatti una panora-

mica sulla documentazione di questo genere conservata nell'Archivio Vaticano, precisando come essa non sia soltanto di carattere privato e mettendo in risalto la sua utilità per la ricostruzione della storia civile e religiosa della Roma rinascimentale e moderna.

LUCA BOSCHETTO

“Roma nel Rinascimento” coglie l’occasione di questa recensione per ricordare un illustre studioso di tematiche a lei vicine ed un caro amico sempre disponibile al confronto [N.d.R.]